

tato in faccia ai nepoti, mostrerai d'essere pronta a venire ingoiata dal tuo mare piuttosto che quest'ultimo asilo delle speranze italiane cedere all'abborrito, al già scacciato tedesco. Se i sacrificii che facesti finora non fossero sufficienti a renderti degna dell'alta missione che il cielo forse ti destinava, tu saprai renderti tale con un battesimo di sangue! E se v'è alcuno in Venezia, non dirò di sentimenti contrarii alla fede dei martiri che sfidano con fronte serena i tormenti e la morte, ma un solo di que'miseri che Solone condannava siccome indifferenti nelle vicende politiche, abbandoni presto un paese che si prepara a tutti i disagi della povertà, a qualunque sforzo supremo, per l'idea pura che gli resta e incontaminata della santità dei diritti, e del diritto fra tutti il più santo della indipendenza della nazione italiana. Perocchè la nostra causa deve trionfare! Noi non crederemmo nella giustizia di Dio se la causa di Italia fallisse, e non so se Pio, l'ottimo Pio, benchè tradito esso pure, si compiacerebbe, dopo aver temuto il scisma in Germania, dell'anarchia religiosa in Italia. — Veneziani! Mirate Osoppo l'eroica, che guarda a Venezia come la madre che la conforti d'un libero sguardo. Che esempio continuo non è all'Italia questa povera fortezza friulana? Chi ha udito la protesta ch'essa inviava come risposta all'indirizzo del Circolo italiano, senti nel cuore l'orgoglio che certo alberga nel cuore di tutti quei generosi assediati. Essi, in difetto di vesti, sentono l'inverno vicino, ma si rassegnano volentieri a coprirsi con le coltrici dei propri letti. — E il blocco non iscoraggi Venezia. Quest'è ben diverso da quello con cui le nazioni guerreggianti tra loro per dividersi a brani l'Italia, la strinsero nel 1814. Oggi noi non siamo gli schiavi che aspettano il giogo, siamo i liberi cittadini che difendono la propria libertà. — Oh sì, se non vogliamo che Italia ci maledica, che Europa ci derida, giuriamo sui monumenti che ci ricordano le geste dei nostri padri, che ci ridurremo a rodere le suole dei nostri calzari prima che l'infame parola proclamata da Carlo Alberto, quasi come una gloria della sua *Spada*, contamini un veneto labbro.

Voi che non comprendete la santità del nostro sacrificio, voi che siete cittadini di tutte le patrie, che non adorare un colore nei vostri vessilli, lasciateci soli; voi non siete degni che il nome dei Bandiera sia il nome dei vostri fratelli, voi non siete degni di difendere in Venezia il santuario della italiana libertà, di quella libertà per cui non possono essersi immolate invano le vittime di Curtatone, di Montanara, di Goito. — Perocchè è giunto il nostro giorno, e Italia aspetta tutto da noi. E noi vogliamo meritarcì di lei.

MARCO LANZA.

20 Ottobre.

(Dalla Lega Italiana del 14 ottobre.)

Venezia, 14 ottobre.

Il fulmine dell'ira divina è già imminente a scoppiare tremendo sopra le teste degli iniqui imperatori e dei re che disconobbero la loro missione. I popoli a loro affidati, che invece d'essere trattati quai loro figli si trovarono gittati nel più abietto avvillimento e trascinati, quasi a